

Primavera dei Teatri Pupazzi in classe e Alzheimer in scena: prime emozionanti

**Spettacoli intensi al festival di Castrovillari
Applausi per «La classe» e «Il problema»**

VALERIA OTTOLENGHI

■ Essere a Castrovillari, in terra di Calabria, per Primavera dei Teatri - tra i più importanti festival nazionali, tanti i premi per l'eccellente qualità delle scelte, ogni anno numerosi debutti di rilievo, scoperte di artisti, incontri di riflessione, sempre molti i critici presenti, ormai saldo anche il pubblico del territorio, fedele, curioso - è sempre corroborante, un dono d'energia: si condivide il piacere di un teatro italiano estrema-

mente vivace, dalle poetiche più varie, in spettacoli dalle infinite sfumature, anche d'amarrezza e d'inquietudine per opere che pure, a volte, possono anche far ridere, divertire. Perché la ricerca teatrale è immersa nella contemporaneità del nostro tempo su cui riflette in termini creativi, in forme sorprendenti, lasciando anche filtrare disagi e malesseri.

Ogni giorno di questa ventisima edizione appena conclusa almeno tre i titoli in programma, e nei pochi giorni di

permanenza si è raccolta un'infinità di stimoli, spettacoli che ci si augura d'incontrare ancora per poterne scrivere in forma approfondita. Ora si citano qui volentieri, un po' di corsa, tutte prime nazionali. «La ragione del terrore» di Koreja, bravissimo in scena Michele Cipriani. «Noi non siamo barbari» di Scena Nuda, un bell'affiatamento di gruppo in una recitazione stilizzata pure colma di sorprese, e «Sangue del mio sangue» di Kronosteatro, tratto da un testo di Foucault, storia di un pluromicida nella Francia dell'Ottocento. Ma in particolare ci si vuole soffermare su «La classe» - un docupuppets



SPETTACOLO «La classe».

per marionette e uomini» di Fabiana Iacozzilli/ CrAnPL, scene e marionette di Flaminetta Mandich, musiche di Hubert Westkemper; e - altro debutto per Castrovillari - «Il

problema» di Paola Fresu, che è anche in scena, in eccellente accordo con Franco Ferrante. Nunzia Antonino e Michele Cipriani, produzione Sipario Toscana/ Erretilestrotzo.

Sono piccoli pupazzi mossi in parte come nel Buskers - protagonisti de «La classe», gli animatori a vista con più ruoli, anche per dare aiuto, legami affettivi, con quelle creature che sono stipesi, stilizzazioni di persone reali, non a caso, si legge nella locandina «un ringraziamento speciale ai compagni di classe», unico personaggio d'attore, ma appena intravista, le mani nervose, la maestra suona, motivo di costante terrore per i bambini. Di grande efficacia la scena mobile, le luci, tra molte stratificazioni emotive e raffinate ambiguità l'ultima scena - con il vento che spinge lontano, fisicamente e metaforicamente, quei pupazzi nei loro banchi - nasce da uno stimolo della

suora che, di fronte al dubbio per la recita di fine anno, aveva detto alla bambina: «chiudi gli occhi e pensa alla meraviglia». Una scrittura accuratissima per «Il problema», un teatro intimo ma in una condizione straniata (gli attori vanno a sedersi via via ai lati), il protagonista, il padre, dentro un freddo spazio/ruolo la scoperta che le distrazioni dell'uomo erano i primi segni dell'Alzheimer, sconnette, con la progressiva perdita della memoria, l'assoluto smarrimento di sé, anche l'identità, il senso della relazione, della moglie, della figlia. Un tema complesso affrontato con intelligenza teatrale e suprema delicatezza. Così al Festival di Castrovillari: il teatro sa coinvolgere, emozionare, far pensare in modi anche molto diversi. E il pubblico sa riconoscere rigore e qualità ringraziando con lunghissimi applausi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[HOME](#) › [NOVITÀ](#) › IN SCENA A PRIMAVERA DEI TEATRI 2019: L'IMPREVEDIBILITÀ DEL RISCHIO

In scena a Primavera dei Teatri 2019: l'imprevedibilità del rischio

BY [PACo1](#) on [11 GIUGNO 2019](#) • ([o](#))

ELENA ZETA GRIMALDI | C'è una cosa importante ed essenziale nel prendere parte a un festival, in particolare a uno denso e accogliente come [Primavera dei Teatri](#): la possibilità di generare confronto. Senza confronto – inutile dirlo, ma ribadiamo – è impossibile una crescita, e senza assumersi dei rischi è impossibile confrontarsi davvero. Chi non rischia non rosica, si diceva a chiusura della [prima parte](#) di questo racconto del festival, ed è un nodo focale della questione, a cui bisogna tutti esporsi: non importa da quale lato del palcoscenico, i rischi sono ovunque in agguato.

Capita per esempio, malgrado la buona fede, di farsi ingannare dai programmi di sala: ottanta minuti di spettacolo su un caso di Alzheimer – non ce lo nascondiamo – possono tentare chiunque a darsi alla fuga. Per fortuna c'è chi riesce a sfatare i pregiudizi su tempi lunghi e tematiche delicate: ne è caso esemplare *Il problema* di [Paola Fresca](#), che ha debuttato per una produzione di [Fondazione Sipario Toscana ONLUS](#) ed [Erretiteatro30](#).



Foto Angelo Maggio

La storia racconta la progressiva avanzata della malattia in un padre di famiglia (impeccabile **Franco Ferrante**, che ci restituisce in maniera sconvolgente la lenta decadenza della mente attraverso piccoli, progressivi mutamenti nel corpo), e di come la moglie e la figlia si confrontano e scontrano con la realtà di un processo inarrestabile in cui «le relazioni sulla base dell'identità detonano» (P. Fresa).

L'uomo è un animale sociale, e la sua socialità si fonda sul ruolo, inteso come la consapevolezza della relazione del nostro specifico posto con altri specifici posti, struttura che conforta l'inclinazione della nostra specie alla creazione di connessioni: cosa resta in chi perde all'improvviso il suo ruolo? In chi vede qualcosa divorare una sua relazione e al suo posto lasciare «solo il problema»?

La nuda realtà dei fatti ci viene esposta con tutta la sua carica tragica e i suoi momenti strazianti, ma sempre dipinta con una dolcezza a cui calza un solo aggettivo: umana. Anche le scene comiche sono calibrate ed essenziali al progredire della storia e della riflessione, mai solo *separé*, condotte dalla travolgente energia di **Michele Cipriani** (già protagonista di *La ragione del terrore*) che veste i panni di diversi personaggi: un ragazzo polacco la cui relazione con la famiglia (e soprattutto con Michele, il padre) non viene mai specificata, e due professionisti (un medico e un impiegato dell'INPS) che per mestiere dovrebbero intrattenere relazioni.

Un lavoro profondo e privo di qualsiasi sbavatura patetica, il cui finale, lucidissimo e privo di melanconia, è assolutamente inaspettato nella sua semplicità, ciliegina sulla torta di uno spettacolo che ha avuto il coraggio di assumersi molti rischi, e ne è uscito vincitore.

Da una realtà ordinaria a una paradossale, ultimo spettacolo della XX edizione, la compagnia **Sutta Scupa** presenta **Miracolo**, germogliato durante la prima edizione di Write – Residenza internazionale di drammaturgia, un progetto ideato e diretto da Tino Caspanello che lo scorso dicembre, dopo solo tre edizioni, ha ricevuto il Premio dell'**Associazione Nazionale dei Critici di Teatro** (fierezza isolana impone specifica).



Foto Angelo Maggio

Il miracolo non-avviene in un non-luogo potenzialmente identificabile ovunque, se non fosse per il dialetto palermitano (coronato di sovratitoli, il cui uso annoda sempre più dubbi di quanti ne sciolga), al contempo ancora alla realtà e pennello del surreale. Nel breve ma potente prologo, una donna africana partorisce urlando una bara e due becchini, catapultandoci senza preamboli nel cuore del problema: come sbarazzarsi del corpo, dal momento che nel cimitero sono rimasti solo due posti, i loro?

I fronti sono schierati: «da un lato l'esigenza da parte di personaggi ultimi di poter affermare la loro identità, dall'altro l'esigenza di creare nuove identità tra commistioni di più culture» (G. Massa).

Tutta una serie di piccoli, umani, atteggiamenti che conosciamo benissimo vengono messi in scena con quotidianità così caricata che, in corto circuito con i fatti, si trasforma nel suo grottesco contrario. Il rumore di una sirena censura la banale violenza verbale, quella di propaganda, quella che attira l'ammirazione o l'odio, lasciando il campo a un dialogo senza soluzione che snocciola tutta la miseria di una situazione umana che rimpalla un corpo: ogni possibile e impossibile stratagemma (buttarlo in mare, dargli fuoco, portarlo nel paese accanto, tagliarlo a pezzi, resuscitarlo) è accolto con lo spirito di chi ha un lavoro spiacevole da finire il prima possibile, per prendere la paga e tornare a casa.

Sfiniti dall'accumulare soluzioni inutili, i due fratelli si concedono una merenda a base di aringa affumicata, durante la quale viene fuori la somma proposta: «Tincèmulu ri bianco» suggerisce Bernardo, «Forsi vulevi riri rosa» risponde Antonio. Ma anche questa idea non può avere seguito e, dopo essersi puliti le mani sulla bara, lasciano i resti dell'aringa in proscenio, da dove il fetore del problema dilaga per la sala sempre di più.

Uno spettacolo durante il quale ogni cosa va in corto circuito, scontrandosi e fondendosi con il suo contrario, soprattutto quando la nostra mente, per un istante, vede sovrapporsi ai due becchini in tuta catarifrangente due qualsiasi capi politici in giacca e cravatta. Uno spettacolo anch'esso pieno di rischi, che richiede una grande abilità ed energia da parte degli attori, dirompente nella prima parte, ma purtroppo andato un po' scemando verso il finale, non portando fino in fondo le potenzialità della messinscena.

Chi non dialoga non risica, e, risicando e rosicando, dialogando e progredendo, ci avviamo verso il prossimo Primavera dei Teatri.

IL PROBLEMA

Fondazione Sipario Toscana Onlus/ Erretiteatro30

di **Paola Fresa**

con **Franco Ferrante, Nunzia Antonino, Paola Fresa, Michele Cipriani**

collaborazione alla creazione collettiva **Christian Di Domenico**

illustrazione **Francesco Chiacchio**

progetto teatrale realizzato con il sostegno di **U.P.I.P.A. (Unione Provinciale**

Istituzioni Per l'Assistenza – Provincia di Trento) si ringrazia il **Teatro Stabile di Bolzano**

MIRACOLO

Sutta Scupa

scritto e diretto da **Giuseppe Massa**

con **Glory Arekekhuegbe, Gabriele Cicirello, Paolo Di Piazza**

aiuto drammaturgo **Giuseppe Tarantino**

assistente alla regia **Marco Leone**

assistente alla produzione **Elena Amato**





no: mi ricordo che, ti ricordi di, ora non ricordo ma so che dovrei ricordare. (Ri)assistiamo così a piccoli/grandi episodi d'infelicità primigenia: i pennarelli desiderati e mai avuti, la crudeltà mostrataci da una compagna di classe, quel pallone con cui non possiamo giocare e la volta in cui la suora/maestra ci ha fatto male stringendoci gli zigomi o rompendoci gli occhiali. Fu allora, forse, che cominciai a diventare così dura; fu allora che iniziai a essere quella che sono. Bravi i performer, che realizzano un'opera esteticamente perfetta; l'eco sonoro di Westkemper mette in relazione l'allora e l'adesso; le quattro marionette di Fiammetta Mandich sono creature alle quali si vuol bene. *Alessandro Toppi*

SANGUE DEL MIO SANGUE, di Riccardo Spagnulo, liberamente ispirato a Io, Pierre Rivière, avendo sgozzato mia madre, mia sorella e mio fratello... di Michel Foucault. Regia di Maurizio Sguotti. Con Simone Benelli, Tommaso Bianco, Matteo Di Somma, Maurizio Sguotti. Prod. Kronoteatro, Albenga. FESTIVAL PRIMAVERA DEI TEATRI, CASTROVILLARI (Cs) - FESTIVAL ASTI TEATRO, ASTI.

Da quando Fibre Parallele si è sciolta, Riccardo Spagnulo e Licia Lanera non sono riusciti a raggiungere i livelli di qualità e riconoscibilità che li avevano portati all'attenzione nazionale. Questo *Sangue del mio sangue*, scritto e riadattato dal giovane drammaturgo pugliese da *Io, Pierre Rivière, avendo sgozzato mia madre, mia sorella e mio fratello...* di Michel Foucault, non fa eccezione. Ma le concause della non perfetta riuscita sono molteplici. In-

nanzitutto la scelta di base, un testo che, anche se fa leva su una tensione emotivo/psicologica (non riscontrabile comunque nella messinscena alquanto piatta e monocorde), non riesce mai a prendere corpo e respiro. Tutto ruota attorno, e i segni cromatici ne sono un evidente sintomo, nell'idea che il criminale internato per aver sterminato la famiglia sia "innocente" - infatti è abbigliato in bianco candido e puro - e che la sua colpa derivi dalla società circostante, mentre i secondini, coloro che stanno dentro le regole sociali come la maggioranza di noi, siano/siamo "colpevoli" - e infatti sfoggiano un nero luttuoso e fascista. Infine la recitazione dei Kronoteatro piatta, esangue, volutamente crediamo/speriamo, senza linfa che non riesce a passare se non fredde informazioni sul carcerato (chiuso in una bella teca, però) senza riuscire a toccare l'animo umano, ad approfondire la psicologia, ad andare a fondo. Colpisce poi la considerazione della donna che traspare in tutta la pièce: madre e sorella del condannato sgozzate, un carceriere che vessa e picchia la propria moglie, l'altro secondino le tiene lontane perché portano guai. Ma la peggior cosa è che non siano riusciti a suscitare nessuna empatia con il condannato. *Tommaso Chimenti*

IL PROBLEMA, di Paola Fresa. Con Franco Ferrante, Nunzia Antonino, Paola Fresa, Michele Cipriani. Prod. Fondazione Sipario Toscana, Firenze - ErreTiTeatro30, Marina di Pietrasanta (Lu). FESTIVAL PRIMAVERA DEI TEATRI, CASTROVILLARI (Cs).

IN TOURNÉE

Nato da un'esigenza affettiva, familiare, autobiografica, *Il problema* di Paola Fresa mette a nudo le crisi quando in una famiglia bussa alla porta la malattia di Alzheimer, o demenza senile, che annienta la persona quando è ancora in vita. Che cosa siamo se non le esperienze che abbiamo fatto e le persone che abbiamo incontrato? Che cos'è un uomo senza le relazioni che ha intessuto in tutto il corso della sua vita? La scena è d'impatto: dentro una grande scatola, un cubo (di Rubik) inespugnabile e inestricabile, sta l'uomo, il Padre (Franco Ferrante, doloroso e toccante), spero senza più punti di riferimento, attorno una Figlia, la stessa Fresa accogliente, e una Madre, Nunzia Antonino, che riesce a trasmettere dramma, impotenza e tenerezza (meraviglioso il quadro dei due corpi maturi nudi in penombra nell'atto di lavarsi/amarsi), e una figura di raccordo, Michele Cipriani, fredda, cinica, che sbatte la verità in faccia senza preamboli né inutili giri di parole, che ci fa sorridere nella sua spietatezza e che, di rimando, incarna tutti noi esposti davanti al supplizio degli altri, quando, spesso, non riusciamo a provare né sentire empatia. Si rimane sospesi nell'assistere al lento inesorabile inaridimento di quest'uomo naufrago dentro un corpo che non riesce più ad articolare, dentro una casa che non riconosce più come sua, tra volti che gli sembrano di sconosciuti. L'angoscia è palese e palpabile, la malattia certo non regredisce e non regala speranza, la luce in fondo al tunnel però c'è, bisogna solo scovarla in chi rimane accanto al paziente che non può far altro che attendere. *Tommaso Chimenti*

ALDILÀ DI TUTTO, di e con Valentina Picello e Chiara Stoppa. Drammaturgia di Carlo Guasconi. Scene e costumi Eleonora Rossi. Luci di Alessandro Verazzi. Musiche di Roberta Faiolo. Prod. Atir Teatro Ringhiera, Milano. FESTIVAL PRIMAVERA DEI TEATRI, CASTROVILLARI (Cs).

IN TOURNÉE

Tornare nel luogo in cui ero con lei rifacendo lo stesso tragitto, rifrequentando lo stesso campeggio, reimmergendomi nello stesso mare, rivivendo le persone che c'erano quando c'era ancora lei. E compiere

questo (ri)viaggio - questa difficile pacificazione con un addio - con te che sei mia amica: tanto quanto lo era lei. Accompagnami, ha detto quindi Chiara Stoppa a Valentina Picello: vieni con me in Croazia, lì dove - l'anno scorso, pochi mesi prima che morisse - feci l'ultima vacanza assieme a Giovanna e accompagnami (deve poi averle chiesto di nuovo) su questo palco, su cui provo a ricor-darmi (cioè a ridarmi al cuore) Giovanna: dicendo anche di noi. Vita strappata alla vita e condivisa teatralmente col pubblico, *Aldilà di tutto* è un racconto autobiografico, la conseguenza di un bisogno memoriale, la storia di un'amicizia tripla - narrata dalla coppia che resta - ed è un testo divertente, un gioco giocato senza quarta parete (la parola come principale arnese scenografico, la frontalità fisica, le interlocuzioni con gli spettatori, l'evocazione dell'invisibile) ed è una gran prova attoriale. Chiara Stoppa e Valentina Picello ci fanno dunque ridere spesso; ci riescono attraverso le ubbie, la concretezza, l'urgenza di dire e di fare dell'una e le idiosincrasie, le fissazioni, l'estremo senso d'inadeguatezza dell'altra e, nel contempo, facendoci ridere propongono temi supremi: l'importanza di avere qualcuno con cui attraversare la notte e il dolore, per esempio, e il bisogno di ricominciare a ridere dopo aver versato troppe lacrime, e la possibilità - diventata la sofferenza oggi sopportabile - di riabbracciare chi è assente. Certo, lo spettacolo deve assistersi (qualche battuta di troppo, forse) ma, al debutto, lascia netta la sensazione di aver trascorso con queste due donne, con queste due attrici, un'ora umanissima, intensa e fragile assieme. *Alessandro Toppi*

PATRUNI E SUTTA, da l'isola degli schiavi di Marivaux. Regia di Giuseppe Carullo e Cristiana Minasi. Scene e costumi di Cinzia Muscolino. Luci di Roberto Zorn Bonaventura. Con Monica Alfieri, Gaspere Balsamo, Giuseppe Carullo, Cristiana Minasi. Prod. La Corte Ospitale, Rubiera (Re) - Carullo-Minasi, Messina. FESTIVAL PRIMAVERA DEI TEATRI, CASTROVILLARI (Cs) - OPERAESTATE FESTIVAL VENETO, BASSANO DEL GRAPPA (Vi).

IN TOURNÉE

INDIA DAL 6 GIUGNO MUSICA, TEATRO, CINEMA, ART EXPO, PERFORMANCE, AREA FAMIGLIE, URBAN MARKET, FOC

KRAPP'S LAST POST

(<http://www.klpteatro.it/>).

BY MARIO BIANCHI([HTTP://WWW.KLPTEATRO.IT/AUTHOR/MARIO-BIANCHI](http://www.klpteatro.it/author/mario-bianchi)) / 10 GIUGNO
2019

IL PROBLEMA. A PRIMAVERA DEI TEATRI L'ALZHEIMER DI PAOLA FRESA



I festival calabrese **Primavera dei Teatri**(<http://www.primaveradeiteatri.it/>), organizzato a Castrovillari da **Scena Verticale**, quest'anno ha compiuto vent'anni, e si è confermato ghiottissima occasione per assistere, a fine maggio, in anteprima, sia a spettacoli che diventeranno poi dei veri e propri must, sia per osservare per la prima volta creazioni di impatto drammaturgico che ci erano precedentemente sfuggiti. L'anno scorso(<http://www.klpteatro.it/castrovillari-primavera-dei-teatri-2018-debutti>) eravamo

rimasti entusiasti per “Overload” dei **Sotterraneo**, che in seguito ha vinto il premio **Ubu**(<http://www.klpteatro.it/premio-ubu-2018-vincitori>), e assai coinvolti e incuriositi per il nuovo lavoro di **Babilonia Teatro** “**Calcinculo**”(<http://www.klpteatro.it/calcinculo-babilonia-teatri-recensione>), oltre che per l’interpretazione di **PierGiuseppe di Tanno** in “Sei” da **Pirandello** di **Roberto Latini**.

Quest’anno ci vogliamo soffermare su due spettacoli che ci sono rimasti nella memoria, soprattutto per una fervida drammaturgia che ha avuto, nel rapporto tra gli attori e nel tema della famiglia, il loro nucleo importante: “Il problema” e “Per il tuo bene”.

Non è un caso che il tema della famiglia, nucleo vitale di una società in totale cambiamento, sia diventata l’argomento precipuo di molti spettacoli messi in scena negli ultimi tempi.

A ciò si è aggiunta, a Castrovillari, la gioia di vedere finalmente un grappolo di attori, anche giovani, che ci fanno ben sperare nel futuro del teatro che tanto amiamo, un teatro che sviluppa idee, semina dubbi, entra nei gangli più nascosti del mondo sociale che ci sta intorno.

I due spettacoli che prenderemo in esame, questo fanno, in maniera profonda e consapevole.

Oggi vi parliamo del primo spettacolo, “Il problema”, in cui madre e figlia si trovano a dover affrontare, per l’appunto, un problema: la malattia incurabile che colpisce il padre, il morbo di Alzheimer.

Ad un altro interprete (**Michele Cipriani**), che interpreta tre ruoli diversi – il dottore, l’impiegato e il badante – è affidata una specie di regia interna che conduce i tempi del racconto teatrale, stemperando al contempo, con ironia, il disagio dello spettatore di fronte a una malattia che la drammaturgia segue minutamente nel suo evolversi.

Il padre, un ottimo e dolente **Franco Ferrante**, è posto in una specie di gabbia aperta, uno spazio neutro in cui la malattia si presenta in tutte le sue manifestazioni.

Quello che conta in questo intensissimo spettacolo è il riconoscimento evidente dei gesti e delle emozioni che ognuno degli attori propone al proprio personaggio, e la delicatezza disarmante con cui li mostrano, come avviene ad esempio nel toccante momento in cui la moglie spoglia il marito per fare la doccia nuda insieme a lui.

L’addentrarsi nell’orrore della malattia, che prima viene rifiutata e poi accettata, le amnesie che si sviluppano nel confondere il presente con il passato, la realtà con l’immaginazione, l’assurdità e la ripetizione dei gesti ci vengono mostrati con estremo pudore, ma allo stesso tempo in modo feroce ed invasivo.

Eppure non potremmo dire che lo spettacolo è la narrazione di una malattia, semmai quella di un amore, perché le due donne (le commoventi ed intense **Nunzia Antonino** nei panni della madre, e **Paola Fresca**, autrice del testo, in quelli della figlia) cercano in ogni modo di non far perdere all’amato consorte e all’adorato padre, ricevendone in cambio anche ferocia, la propria e l’altrui identità.

Il problema

di Paola Fresca

con Franco Ferrante, Nunzia Antonino, Paola Fresa, Michele Cipriani

collaborazione alla creazione collettiva Christian Di Domenico

illustrazione Francesco Chiacchio

Fondazione Sipario Toscana Onlus / Erretiteatro30

progetto teatrale realizzato con il sostegno di U.P.I.P.A. (Unione Provinciale Istituzioni
Per l'Assistenza - Provincia di Trento)

si ringrazia il Teatro Stabile di Bolzano

durata: 1h 20'

Visto a Castrovillari, Teatro Sybaris, il 29 maggio 2019

Prima nazionale

